

Una coppia inseparabile?

Ludovico Reda VD liceo Newton

Seduti ad un tavolo, sempre lo stesso, del loro bar preferito, si trovavano due amici di vecchia data: la Scuola e il Lavoro.

Oggi però c'è qualcosa di diverso in loro: non sono più gli stessi di sempre. Infatti è da un po' che non sono più in sintonia, hanno perso il legame profondo che da sempre li accomunava. La necessità di essere uniti per affrontare il futuro assieme sembra essere smarrita.

<<Da qui a dieci anni, tu non sai chi diventerai, come faccio a starti dietro>> Ripeteva la Scuola, e il Lavoro ribatteva: <<tu non riesci a stare al mio passo perché non ti sei mai evoluta, sei rimasta la stessa e non sei cambiata di una virgola>>.

La discussione andava avanti, ma senza trovare un punto di incontro tra le due parti.

Il Lavoro affermava: <<Io ti ho dato la possibilità di farti entrare nel mio mondo con l'alternanza scuola lavoro, ma hai deciso di boicottare questa opportunità dall'inizio, forse perché ti sei resa conto che i tuoi insegnamenti sono solo pensiero e non c'è nulla di pratico, sono tutto fumo e niente arrosto. Da te si gioca e basta>>. <<Invece ti sbagli!>> Rispose la scuola: <<Io non sono un parco giochi come tutti dicono, io sono una palestra. Tu hai fatto una proposta insignificante e controproducente: con l'alternanza non hai insegnato nulla ai ragazzi, al massimo li hai sfruttati. Tu non fai altro che incattivire le persone>>. Allora il Lavoro rispose subito: <<Incattivire!? Io faccio maturare quei bamboccioni che crei tu, io do loro la possibilità di *creare* un futuro migliore tramite me, tu li istruisci a forza di illusioni e utopie>>.

Ormai la discussione era entrata nel vivo, il Lavoro e la Scuola avevano idee diametralmente opposte e non trovavano punti di incontro.

<<Io impiego quel poco tempo che ho a disposizione per creare unione tra i ragazzi, per dare loro la conoscenza di cose come la fratellanza e il rispetto reciproco. Io noto che tu invece fai in modo che le persone dimentichino questi insegnamenti, vanifichi il mio lavoro. Ma io so perché fai questo, ormai l'ho capito: tu annienti le persone, le alieni, così che diventino burattini che lavorano come muli, senza sapere neanche il perché di quello che stanno facendo>>. Il Lavoro rispose a questo feroce attacco dicendo: <<A me sembra che siano i ragazzi a non sapere cosa vengono a fare da

te, basta guardare il numero di quelli che abbandonano la scuola, e che poi ovviamente corrono da me e io li accolgo a braccia aperte. Diciamoci, una volta per tutte, le cose come stanno: tu sei inutile e obsoleta ormai, sei una fallita. Fatti da parte e lascia più spazio a me>>.

Questa affermazione fece cadere il silenzio. La Scuola era visibilmente toccata da queste frasi, sapeva che in parte il Lavoro non sbagliava: lei non era mai cambiata, mentre lui era cambiato molto in fretta. Ma anche il Lavoro sapeva di aver sbagliato, senza la Scuola e le competenze minime che essa fornisce, lui farebbe molta più fatica, anche nelle cose più semplici.

Dunque tentò di rimediare :<< Forse sono stato troppo duro, non volevo offenderti, ma rimane il fatto che dovresti migliorare e concentrarti su aspetti più concreti, come la ricerca nelle università. Io so che senza di te non vado da nessuna parte, ma è anche vero che siamo diventati troppo diversi. Io però non posso rallentare, tu devi cercare di raggiungermi>>.

E di nuovo cadde il silenzio, fino a quando, la scuola non decise di romperlo definitivamente, e disse così: << io forse devo cambiare, devo insegnare ai ragazzi a ragionare e a pensare a cosa significhi passare dal mio mondo al tuo. Ma anche tu devi cambiare. Io forse non avrò insegnato ai correttamente ai ragazzi che la ricchezza non è tutto, ma tu hai approfittato di ciò e hai messo le persone le une contro le altre, hai creato una società che vive e si agita al grido "mors tua vita mea". Questa è la nostra colpa più grande, ed è anche quello che dobbiamo impedire>>. Il Lavoro sembrò colpito da questo discorso, riconobbe la ragione in ciò che diceva la scuola: <<Ma allora cosa dobbiamo fare?>> Chiese, e la Scuola prontamente: << Dobbiamo cambiare noi stessi e ciò che ci circonda>>. E così il vento del cambiamento li portò via da quel tavolo e da quel bar dai quali non si erano mai spostati, e si incamminarono verso il futuro accompagnati da un sole rosso di una giornata di primavera.

La scuola e il lavoro sono diversi ma connessi tra loro: guai a sovrapporli, guai ad allontanarli troppo.